

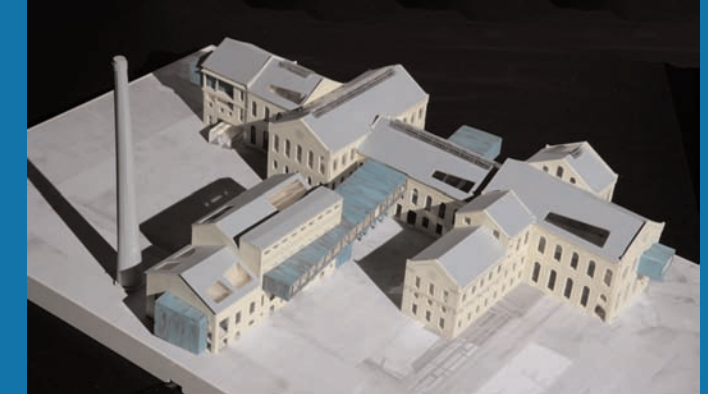
LA FABBRICA DEL DIVERTIMENTO

THE ENTERTAINMENT FACTORY

A cura della redazione



Tesi di Laurea: Recupero di un ex. Zuccherificio Eridania, Mezzano (RA)
IUAV Venezia - A.A. 2004-2005
Relatore: Vittorio Spigai
Studenti: Matteo Rebuffi e Giovanni Plazzi



Oggetto della tesi di laurea presa in esame è il recupero di un ex zuccherificio dei primi del '900, posto ai margini dalla cittadina di Mezzano, sulla direttrice Ferrara-Ravenna, realizzato in muratura faccia a vista e copertura sorretta da capriate metalliche; si tratta di un edificio rappresentativo dell'architettura industriale del XX sec., del quale resta solo l'involucro esterno.

L'approccio al tema è stato non privo di dubbi, infatti il riuso delle vecchie fabbriche non manca di provocare accese polemiche, che si dividono fra chi sostiene il restauro integrale, e chi invece lo critica. Anziché il semplice recupero di un "contenitore", si è deciso di combinare la conservazione di un pregevole edificio di architettura industriale e l'innovazione di un nuovo progetto di architettura: un doppio registro che salvaguarda l'esistenza storica e accetta nello stesso momento la responsabilità della trasformazione e della modificazione qualitativa dell'esistente.

Il progetto prevede la realizzazione di un consistente polo di aggregazione e servizi, in uno spazio che è entrato e rimane nella memoria collettiva della città, per destinarlo a fabbrica della musica, della cultura e del benessere fisico.

Gli edifici principali che compongono l'ex zuccherificio sono costituiti da un grande corpo a pianta basilicale di circa centotrenta metri di lunghezza, attraversato perpendicolarmente da due transeiti in posizione simmetrica rispetto alla navata, mentre in posizione disassata ed ortogonale al volume principale è posto un ulteriore parallelepipedo, costituito dai locali della "vecchia" centrale termica, ed affiancato dalla ciminiera. Gli edifici risultano pertanto organizzati secondo un rigido sistema di assi ortogonali.

Gli edifici industriali, ed in special modo gli zuccherifici, salvo rare eccezioni, sono sorti con uno stile pressoché omogeneo, incurante del genius loci, risultando dunque architetture avulse dal contesto, legate più alla funzionalità, ma con una estetica ben definita e ricercata. In sede compositiva, si è deciso di mantenere la stessa caratteristica di astrazione del contesto, che viene invece recuperato dalla sistemazione degli spazi antistanti la vecchia fabbrica e dalla visuale imposta dai nuovi volumi aggettanti.

Per la definizione delle destinazioni d'uso lo studio dell'edificio ha evidenziato l'originale distribuzione degli spazi definita dal processo produttivo, che viene riproposta tramite una articolazione di volumi tra loro indipendenti, anche funzionalmente, mutuamente correlati e calibrati dalla permeabilità.

La rigida articolazione ortogonale degli edifici che costituiscono l'ex zuccherificio, unitamente alla volontà di realizzare un progetto che si differenzi chiaramente dalla preesistenza, consentono di introdurre un nuovo principio ordinatore costituito da un sistema di riferimento ad assi ortogonali ruotato rispetto al primo. Si ottengono sequenze tra parti coassiali di ambienti fra loro slittati.

Le forme nascono dall'interno, dalla relazione tra i due impianti, che provoca inevitabilmente intersezioni e divaricazioni, scollamenti e fusioni tra spazi, piani e strutture.

Si costituisce nuovamente un "unicum", differenziato gerarchicamente dalle funzioni. Si è scelto di articolare gli spazi principali destinando ad ognuno la volumetria di testata della navata principale ed un transetto: essi risultano pertanto in posizione simmetrica e antitetica rispetto al baricentro dell'edificio, lasciato libero da solai intermedi che ne impedirebbero la continuità visiva sia in verticale che in orizzontale. Tale disposizione suggerisce la definizione di volumi contrapposti ed affacciati sull'aula centrale, caratterizzati da superfici interamente vetrate, che rendono evidente la ritmica degli spazi disposti sui nuovi assi generatori e convergenti nell'aula centrale, collegati tramite lunghe passerelle. Il processo compositivo risulta evidente anche all'esterno, grazie all'articolazione dei solai e degli affacci.

Il risultato è un sistema lineare unito ad una seconda articolazione per nuclei centrali, che definisce pertanto un sistema misto, ma in intima relazione. L'esigenza di articolare le funzioni tra i due ambienti all'interno di un unico involucro fisicamente definito e compatto, ed il sistema preesistente degli accessi, suggeriscono il collegamento fra l'originario nucleo di produzione e la "vecchia" centrale termica tramite un nuovo volume sospeso che si sviluppa dal baricentro del corpo principale.

La ricerca della permeabilità visiva permette di riportare le strutture all'essenziale, lavorando per sottrazione, ricercando la leggerezza e la trasparenza. Ecco dunque discoteca e palestra, luoghi di aggregazione ed espressione di vitalità, simboli di dinamismo e controllo, libertà e metodo, notte e giorno, confrontarsi. Altra nota caratteristica di questo progetto sono le strutture di servizio e collegamento, nate come blocchi autonomi disposti per poli nodali distribuiti secondo i nuovi assi introdotti dal progetto; questi volumi hanno struttura portante intelaiata in acciaio o in calcestruzzo, ma rivestiti in pannelli di rame pre-patinato.

La filosofia che sottende la progettazione è lasciare intatta l'immagine dell'ex zuccherificio e allo stesso tempo presentare un prodotto nuovo: un connubio tra conservazione e innovazione. Lo dimostra tra l'altro la volontà di realizzare una struttura portante totalmente autonoma rispetto alle murature esistenti e, malgrado la complessità ed articolazione degli spazi progettati, il più possibile realizzabili per parti pre-assemblate o velocemente realizzabili in cantiere; la stessa filosofia di progettazione si percepisce dai volumi metallici, rivestiti in rame pre-patinato, che fuoriescono dalla struttura, ricordando i nastri trasportatori usati per lo stoccaggio dello zucchero.

A conti fatti il progetto non si presenta come un intervento mimetico o subordinato, ma costituisce la proposta di una nuova identità.

The subject of the graduation thesis is the restoration of the ex sugar works of the early 1900's, located on the outskirts of the town of Mezzano, on the Ferrara - Ravenna road, made of open face brickwork and a roof held up by metallic trusses; it is a building that is representative of 20th century industrial architecture, of which only the outer envelope remains.

The approach to the theme was not without some reservations, in fact the re-use of old factories always creates some discussion, with a division between those who support a comprehensive restoration and those who are against it. Instead of the simple restoration of a "container", it was decided to combine the conservation of a valuable piece of industrial architecture with the innovation of "new architectural design: a dual approach that safeguards the historic existence and at the same time accepts the responsibility for the qualitative transformation and modification of the existing structure.

The design provides for the creation of a solid point of aggregation and services in a space that is part of the collective memory of the town, to create a factory for music, culture and physical wellbeing. The main buildings that make up the ex sugar works are composed of a large basilica-shaped body of about four hundred meters in length, crossed perpendicularly by two transepts in a symmetrical position with respect to the nave, while in a dissociated and orthogonal position to the main volume there is another parallelepiped, composed of the rooms of the "old" heating plant, and flanked by the smokestack. The buildings therefore appear to be organised around a rigid system of orthogonal axes.

Industrial buildings, and particularly sugar works, except for rare exceptions, had an almost homogeneous style, regardless of the distinctive character of the place, producing therefore architecture that was out of context, tied more to functionality, but with a well-defined and studied aesthetic. As far as the composition was concerned, it was decided to keep the same characteristic of detachment from the setting, which is recuperated, however, by the organisation of the spaces in front of the old factory and by the view imposed by the new projecting volumes.

For defining the uses the study of the building highlighted the original distribution of the spaces defined by the production process, which is re-proposed through an arrangement of volumes independent from one another, also functionally, mutually correlated and calibrated by permeability.

The rigid orthogonal arrangement of the buildings that make up the ex sugar works, together with the desire to create a design that is clearly different from the pre-existent one, allow you to introduce a new ordering principle composed of a reference system of orthogonal axes rotated with respect to the first. You obtain sequences between coaxial parts of areas that are slightly

offset to one another. The forms are born from within, from the relationship between the two systems, which inevitably causes intersections and divarications, unsticking and fusions between spaces, planes and structures.

A "unicum" is created once again, differentiated by the functions. It was decided to organise the main spaces by giving each one the head volume of the main nave and a transept: they are therefore in a symmetrical and antithetical position with respect to the barycentre of the building, left free by intermediate floors that prevent their continually being seen both in the vertical and in the horizontal. This arrangement prompts the definition of volumes opposite and overlooking the central hall, characterised by entirely glazed surfaces, which render evident the rhythm of the spaces set on new axes that converge in the central hall, connected by long walkways. The compositional process is evident also on the outside thanks to the arrangement of the floors and opposites.

The result is a linear system united around central nuclei, which defines a mixed system but also an intimate one. The need to organise the functions between the two environments within a single envelope physically defined and compact, and the pre-existing system of accesses, suggest the connection between the original production nucleus and the "old" heating plant by means of a new suspended volume that extends from the barycentre of the main body.

The pursuit of visual permeability allows you to keep the structures to their essentials, working by subtraction, pursuing transparency and lightness. So there is a disco and gym, places for meeting and expressing vitality, symbols of dynamism and control, freedom and method, night and day, confrontation.

Another characterizing element of this design are the service and connection structures, autonomous blocks arranged by nodal poles distributed along the new axes introduced by the design; these volumes have a steel or concrete framework load-bearing structure, but covered in pre-patinated copper panels.

The underlying philosophy of the design is to leave intact the appearance of the ex sugar works and at the same time present a new product: a marriage between conservation and innovation. This is also shown in the desire to realise a completely independent load-bearing structure with respect to the existing brickwork and, despite the complexity and arrangement of the spaces, all the more possible for the pre-assembled parts or those that can be quickly made on site; the same design philosophy can be seen in the metallic volumes, covered in pre-patinated copper, which come out of the structure, recalling the conveyor belts used for storing the sugar.

In the end the design is not a subordinate or imitative intervention, but offers a new identity.

